

IL MESSAGGERO VENETO

25 OTTOBRE 2021

Via libera alle regole sullo Smart working stop ad orari selvaggi

Giacomina Pellizzari / udineA casa come in ufficio: stesso impegno, collegati attraverso un collegamento internet messo a disposizione dall'ente pubblico senza perdere le indennità salariali. L'impegno giornaliero del lavoro a distanza non potrà superare quello in presenza. Cgil, Cisl e Uil plaudono alle linee guida sullo smart working illustrate, nei giorni scorsi, dal ministro per la Pubblica amministrazione Renato Brunetta, e si preparano a trasferire lo stesso schema nel Comparto unico del Friuli Venezia Giulia. Siamo parlando di un comparto composto, comprese le forze dell'ordine, da circa 90 mila addetti e di una sperimentazione avvenuta senza regole che, a livello nazionale, ha comunque tagliato i costi del personale di 20 milioni di euro. «Questi risparmi - spiega il segretario generale regionale Cisl-Funzione pubblica, Massimo Bevilacqua - possono essere usati per pagare alcune indennità salariali accessorie, non ultimi i buoni pasto, anche a chi lavora da casa». L'analisiIl punto che mette tutti d'accordo è il fatto che le linee guida diventeranno parte integrante del prossimo contratto per le funzioni centrali. Evitando di regolamentare lo smart working con un disegno di legge, il ministro ha accolto la richiesta delle organizzazioni sindacali e così le linee guida anticipano ciò che sarà previsto nei contratti. Cgil, Cisl e Uil apprezzano i paletti fissati per definire l'orario da osservare dai lavoratori a distanza dopo aver acquisito il diritto di disconnessione. Uno dei rilievi posti da sempre dalle organizzazioni sindacali era proprio l'urgenza di arrivare alla regolamentazione contrattuale del lavoro agile. «La nostra preoccupazione - sottolinea la segretaria regionale della Funzione pubblica Cgil, Orietta Olivo - era che tutto fosse demandato alla legislazione e quindi dal Governo, invece il ministro Brunetta ha ribadito che la trattativa avverrà in sede contrattuale». Ora si tratta di trasferire il modello nel Comparto unico regionale comprensivo del Pubblico impiego. Tra i punti di forza delle linee guida, Olivo indica «il diritto di assemblea anche in smart working». Bevilacqua, invece, si sofferma sulla distinzione tra telelavoro e smart working con la possibilità per quest'ultimo modello di prevedere lavori per obiettivi senza diritto di rispettare la distribuzione degli orari osservati in ufficio. I nodi da sciogliere Nonostante la promozione generale espressa dai sindacati, nelle linee guida qualche nodo da sciogliere resta. Tra questi i tempi per ottenere la connessione dagli enti pubblici che, notoriamente, non marcano allo stesso passo dei privati. Il timore è che i tempi di connessione possano rallentare l'avvio dello smart working soprattutto per chi ne ha diritto. Tra questi ci sono le mamme con bambini fino a tre anni di età o impegnati nella didattica a distanza, magari con anziani da assistere a domicilio o persone che per motivi sanitari non possono ricevere il vaccino anti Covid. Aspetti, questi, sui quali si sofferma pure il segretario regionale della Funzione pubblica Uil, Luciano Bressan, secondo il quale «le linee guida del ministro sono troppo rigide». La Uil chiede di lasciare «maggior elasticità alle aziende nella definizione della percentuale del personale da impiegare in smart working». Bressan teme che l'obiettivo del ministro sia quello di riportare tutti i dipendenti pubblici in ufficio. La Uil apprezza, invece, il fatto che a tutti i lavoratori a distanza vengano garantite le attrezzature e le connessioni alla rete internet. Alle linee guida seguiranno i Piani integrati di attività e organizzazione (Piao) che dovranno essere approvati entro il prossimo 31 gennaio.

Pronto l'accordo per il rientro

L'Associazione dei comuni (Anci) ha pubblicato l'accordo individuale per il lavoro agile negli enti locali. Un documento che indica la strada ai Comuni per organizzare, entro sabato 30 ottobre, il rientro dei dipendenti che lavorano ancora da casa. Si tratta di misure temporanee ai fini dell'autorizzazione al lavoro agile. Il rientro immediato è previsto per specifiche categorie di personale, ovvero per chi lavora allo sportello, per chi riceve gli utenti e per chi gestisce l'erogazione di servizi. All'interno di ogni struttura, i vari responsabili dovranno individuare i servizi che possono essere resi con lavoro agile, specificando le singole attività da svolgere a distanza, e quelle che richiedono comunque la presenza in sede. Una volta stabilito che il servizio non subirà conseguenze, gli enti dovranno definire la durata settimanale del lavoro agile e i giorni di rientro in sede, per garantire un'adeguata rotazione del personale ed evitare ricadute sui servizi.

Il responsabile del digitale

Con la regolamentazione dello smart working è stata istituita una nuova figura a cui affidare la responsabilità dell'applicazione del modello. Si tratta del Responsabile per la transizione digitale (Rtd), colui che deve garantire lo svolgimento del lavoro agile in sicurezza. Toccherà a lui verificare le condizioni tecniche dei dispositivi informativi e digitali che l'amministrazione dovrà mettere a disposizione del dipendente impegnato a distanza. Nelle norme scritte dall'Anci, però, questo paletto si supera autorizzando il dipendente a usare il proprio computer se l'amministrazione pubblica non sarà in grado di fornire tempestivamente i propri. L'utilizzo della rete e dei dispositivi usati in ufficio sarà un modo per evitare intromissioni nella rete e per mettere al sicuro le banche dati. Uno dei rischi legati allo smart working e al telelavoro, infatti, è che qualcuno possa inserirsi illecitamente nei dati riservati e magari coperti dalla privacy.

No a straordinari e trasferte

Le linee guida illustrate, nei giorni scorsi, alle organizzazioni sindacali dal ministro Renato Brunetta, definiscono il concetto di smart working inteso come una forma di lavoro a distanza effettuato «senza un vincolo di orario nell'ambito delle ore massime giornaliere e settimanali previste dai contratti nazionali», con una «fascia di inoperabilità» che garantisce il diritto alla disconnessione nelle 11 ore di riposo consecutivo, garantite dalle regole contrattuali. Vengono meno, insomma, gli orari "selvaggi" che, in una situazione di emergenza come quella che stiamo vivendo da quasi due anni, potevano aprire le porte a una disponibilità massima o, viceversa, all'assenza di controlli. Le nuove regole sul lavoro agile, invece, assicurano al lavoratore pubblico la possibilità di utilizzare varie forme di permessi orari, senza gli straordinari e le indennità di trasferta, rischio o disagio. Tutto questo per raggiungere determinati obiettivi.

Il telelavoro condiviso con altri

L'alternativa allo smart working è il più noto telelavoro così come veniva inteso prima della pandemia. Ma anche in questo caso le linee guida del ministro Brunetta definiscono tempi e modi di attuazione. Nel documento presentato alle organizzazioni sindacali il telelavoro viene definito «lavoro da remoto», che cambia la sede dell'attività, dall'ufficio il dipendente si trasferisce a casa o in spazi condivisi con altri, di coworking, ma non gli obblighi tipici della presenza, a partire dall'orario. Entrambi i modelli prevedono le categorie più adatte allo smart working, tra cui le lavoratrici in gravidanza, in maternità o nei tre anni successivi, i lavoratori con familiari portatori di handicap, i fragili e chi abita in un Comune diverso da quello in cui lavora. Il lavoro a distanza, insomma, va incontro alle esigenze del lavoratore che si trova ad affrontare particolari difficoltà familiari. Ovviamente toccherà ai singoli enti stabilire quante persone potranno lavorare a distanza e quante dovranno rimanere negli uffici.

La uil minaccia lo stato di agitazione

Bressan: «Vanno pagati straordinari e doppi turni del comparto sanitario»

«Il personale del sistema sanitario regionale fin dall'inizio pandemia anni, è chiamato a fronteggiare l'emergenza sanitaria. Fin dalle prime settimane la progressione del numero dei contagi e l'elevato numero di ricoveri, l'incremento considerevole dei posti letto di Terapia intensiva ha imposto al personale sanitario pesantissimi ritmi di lavoro» attacca Luciano Bressan, segretario regionale della Uil Fpl. «A questo è seguito l'avvio della campagna vaccinale che gli stessi operatori sanitari hanno affrontato con serietà - continua -, professionalità e sacrificio. Una campagna vaccinale partita già a gennaio di quest'anno, destinata a protrarsi nel tempo. Il piano delle assunzioni procede a rilento e le dotazioni organiche delle strutture sanitarie e della prevenzione sono insufficienti a garantire tutte le attività necessarie. Così sempre il medesimo personale fa doppi turni e salta giornate di riposo per il secondo anno successivo e non viene nemmeno pagato. La Uil Fpl chiede che le aziende verifichino rapidamente i corrispettivi dovuti, che la Regione renda disponibili alle Aziende tutte le risorse necessarie al tempestivo pagamento degli stessi. Qualora la situazione non si sbloccasse rapidamente la Uil Fpl è pronta a proclamare lo stato di agitazione di tutto il personale delle Aziende Sanitarie».

Coperte tutte le richieste di fondi per lavori di manutenzione delle strutture di aggregazione giovanile

Quasi 3 milioni di contributi a parrocchie e centri privati

Mattia Pertoldi / udine

La Regione ha deciso di finanziare tutte le richieste di contributi per lavori di ammodernamento e manutenzione dei Centri di aggregazione giovanile presentate da enti - quasi sempre parrocchie - e associazioni private del Friuli Venezia Giulia. L'assessore Graziano Pizzimenti, infatti, metterà a disposizione poco più di 2 milioni e 600 mila euro in un triennio - 550 mila quest'anno, 500 mila il prossimo e 1 milione 610 mila nel 2022 - per accogliere le restanti 20 domande del bando 2020 che non avevano ricevuto copertura. Lo scorso anno, entrando nel dettaglio del provvedimento, era stato pubblicato un apposito avviso per la presentazione delle richieste di sostegno agli investimenti di miglioramento strutturale dei Centri di aggregazione giovanili gestiti da privati. All'epoca erano state ritenute valide, e accolte, 28 domande, ma ne erano state finanziate soltanto sette grazie a uno stanziamento di 800 mila euro. Da quest'anno al 2023, invece, saranno oggetto di contributo, con contributi annuali, le restanti ventuno. «Il bando - spiega Pizzimenti - risponde a due esigenze. Il primo è ovviamente quello di un doveroso riconoscimento dell'aspetto sociale di questi enti, mentre il secondo porta al fatto che, spesso, i lavori interessano edifici dismessi oppure che verrebbero abbandonati». I fondi, come detto, si rivolgono ai privati, mentre nel 2018 era stato pubblicato un altro avviso per la presentazione di domande di sostegno agli investimenti espressamente dedicato ai Centri di aggregazione giovanili pubblici finanziando dieci interventi con oltre 2 milioni 750 mila euro. Il bando per le strutture pubbliche prevedeva che potessero presentare domanda di richiesta di contributo quegli enti locali che intendevano effettuare lavori su edifici dismessi, oppure degradati, situati in località dove non erano già presenti Centri simili. Ai Municipi che avevano già ottenuto altri fondi pubblici nel territorio comunale, e di proprietà pubblica, non è stato quindi assegnato alcun punteggio e, considerata la scadenza della graduatoria prevista nei due anni successivi all'approvazione, non sono stati pertanto concessi ulteriori finanziamenti. Tornando al bando per i privati, dunque, come detto questa tranche di finanziamenti riguarda quasi esclusivamente parrocchie situate nelle province di Udine e Pordenone. Esulano da questo elenco, infatti, soltanto l'associazione Falcon Vial di San Vito al Tagliamento, cui andranno 249 mila 948 euro per il risanamento conservativo dell'edificio dell'ex latteria, e la parrocchia di San Giovanni Decollato a Trieste che ne otterrà 114 mila 171 per l'ampliamento del fabbricato adibito a Centro di aggregazione giovanile. La città di Udine, invece, vedrà finanziate ben sei parrocchie operanti nel capoluogo: San Giacomo apostolo (179 mila 229 euro per l'ampliamento del Centro), quella del Redentore (239 mila per il risanamento della struttura), San Martino (165 mila 330 per lavori di manutenzione straordinaria), San Giorgio Maggiore (69 mila 958 con lo stesso obiettivo), Sant'Antonio da Padova (214 mila 979 per la ristrutturazione del complesso dei Rizzi) e San Paolo Apostolo (81 mila 965 per la realizzazione di una tettoia). E se a Pordenone verrà finanziata la parrocchia di San Francesco d'Assisi grazie a un contributo di 134 mila euro, gli altri fondi pubblici si rivolgono a realtà religiose regionali presenti a Majano, Codroipo, Buttrio, Cassacco, Cavazzo Carnico, Maniago, Povoletto, Cercivento e Sedegliano.

Il segretario cittadino Martines: l'alternativa c'è sempre stata

Senza raccolta firme non si sarebbero accontentati del market

Il Pd sull'ex Dormisch:

«È stato scongiurato "il meglio che niente" del sindaco Fontanini»

«La filosofia del "meglio che niente", rischia di nuocere a questa città». Così il segretario cittadino del Pd, Vincenzo Martines, commenta le esternazioni del sindaco («Il recupero dell'ex Dormisch era nel mio programma elettorale»). «Ci racconta Fontanini - spiega Martines - che nel suo programma si prevedeva il risanamento dell'area e, quindi, che il supermercato che aveva pensato lì e presentato in gran pompa magna, era il risultato del "meglio che niente". Meglio che niente. Piuttosto rimanesse così come è adesso, in quell'area andava bene il supermercato. Solo che fare il sindaco è anche avere iniziativa - prosegue il segretario -. C'erano diversi privati, potenziali interessati a proporre soluzioni, alternative alla sbrigativa soluzione del supermercato, un circuito vivace di imprenditori, professionisti, privati della Formazione, pronti a vagliare investimenti consistenti nell'ex area Dormisch. Era cosa conosciuta e immaginavo lo potesse sapere ovviamente pure il sindaco». «Invece no. Ci hanno preso in giro - ribadisce Martines - Fontanini e l'inconsistente assessore all'edilizia privata Ciani, quando gli si disse che dovevano darsi fare, ascoltare le proposte alternative, incontrare gli imprenditori. Se fosse stato per loro, non avrebbero mosso un piede fuori dal Palazzo. Le proposte sono diventate addirittura due, tutte orientate (pare dalle notizie della stampa) alla funzionalità del quartiere Centro Studi udinese, con aule e servizi agli studenti fruitori del comprensorio. Imprenditori friulani che si sono organizzati per intervenire con un progetti articolati e adeguati. Altro che supermercato». Secondo il segretario del Pd «la Daniela si è impegnata soltanto perché non è passata la linea del "meglio che niente". Per l'ennesima volta, il sindaco si è dato una mossa su insistente iniziativa popolare. Onestamente dovrebbe ammetterlo: se non ci fosse stata la raccolta firme, gli articoli sui giornali e sul web, lui si sarebbe accontentato della prima proposta: supermercato, parcheggio, pista ciclabile». «Si nasconde dietro un dito Fontanini, ma a forza di accontentarsi del "meglio che niente", interi settori della città si sono convinti del pressapochismo di chi dice una cosa e poi ne fa un'altra. Ora - conclude Vincenzo Martines - addirittura e per fortuna, nonostante Ciani e Fontanini, le proposte sull'ex area Dormisch sono due. Attenzione signor sindaco, vediamo di non far sfuggire questa importante occasione per la città. Fontanini aveva detto che il supermercato era cosa bella e fatta e non è andata così, ora dice che il progetto Daniela è bello e fatto. Me lo auguro. Me lo auguro, questo sì, per il bene di tutti».

Il sindaco di Cervignano a nome dei colleghi della Bassa:

«Sembrava fatta per l'amministratore. Poi il passo indietro»

Sale la tensione tra i soci della Net:

«Fase gravissima»

Ha saputo del cambio di rotta del sindaco Pietro Fontanini e dei colleghi primi cittadini di centrodestra sulla futura governance di Net, dalle pagine del Messaggero Veneto. E non l'ha presa affatto bene. «Sinceramente sono rimasto sconcertato», ha ammesso Gianluigi Savino, sindaco di Cervignano. «Dopo dieci giorni di silenzio in merito alla proposta avanzata dai Comuni della Bassa Friulana di un amministratore unico per Net, nonostante anche Udine sembrasse indirizzata in questa direzione, ci siamo ritrovati con l'intenzione di Fontanini di nominare un nuovo cda. Lo ripeto, sono sconcertato». A una settimana dall'assemblea dei soci di Net, convocata proprio per dare una nuova governance alla società dopo le dimissioni di due consiglieri e soprattutto del presidente, l'intesa da più parti auspicata tra i sindaci della Bassa Friulana e il resto della compagine sociale, appare sempre più distante. «I tempi sono molto stretti - aggiunge Savino - e quindi nei prossimi giorni riunirò a Cervignano i colleghi della Bassa e insieme decideremo che linea tenere nei confronti di questo passo indietro di Fontanini. La nostra proposta di dare un amministratore unico alla società era un'ipotesi di buon senso che sembrava aver trovato anche la condivisione di Udine. Non comprendo le perplessità sulle tempistiche per la modifica dello statuto e la conseguente approvazione nei diversi consigli: i tempi ci sono, basta crederci». Nonostante Fontanini abbia più volte rimarcato la volontà del Comune di Udine, socio di maggioranza di Net, di non imporsi nelle scelte («la nuova governance di Net sarà il più possibile condivisa, non ci saranno prove di forza da parte di Udine. Tutti i soci hanno pari dignità»), per Savino questa intenzione non è confermata dai fatti. «Siamo di fronte a una fase gravissima per Net - ha chiuso Savino - che non può assolutamente essere liquidata con un passaggio "normale", ma si devono assumere decisioni adeguate alla straordinarietà del momento. Decisioni in grado di mantenere l'equilibrio tra le diverse componenti presenti nella società». Fontanini, però, non vuole far passare l'idea di un commissariamento di Net, e per questo si sta allontanando dalla soluzione dell'amministratore unico. A suo modo di vedere la nomina di un presidente (la figura di Alberto-Maria Camilotti resta confermata) nell'ambito di un nuovo Cda, può essere la soluzione migliore, soprattutto se supportata da un comitato ristretto di sindaci, accontentando così (almeno in parte) le istanze della Bassa Friulana.

Confronto a distanza su Raitre. Il governatore chiede di non ideologizzare il Covid

Il leader del Coordinamento insiste sul certificato. In mille alla protesta in piazza

Fedriga invita al dialogo ma Puzzer tiene duro

«Aspettiamo martedì»

Diego D'Amelio Micol Brusaferrò / trieste

Il governatore Massimiliano Fedriga che invita a non politicizzare la pandemia e difende la logica del Green pass, Stefano Puzzer che ribadisce di volere l'abolizione del certificato per lavorare e del vaccino obbligatorio. Il tutto alla trasmissione di Raitre "Mezz'ora in più", dove il presidente della Regione e il leader del Coordinamento 15 ottobre si confrontano a distanza. La protesta di Trieste finisce nella trasmissione di approfondimento della domenica, in attesa che il governo dia il prevedibile due di picche al gruppo che chiede ciò che Mario Draghi non concederà. Fedriga deve mediare tra le sue convinzioni personali e le simpatie per i movimenti no pass della Lega, ma la posizione resta netta. «Per raggiungere la meta non dobbiamo radicalizzare le posizioni sennò sarà un fallimento per tutti», dice il presidente, che aggiunge: «Discutiamo. Io cerco di dialogare con tutti. Che sia nato il Coordinamento è positivo perché ci sono degli interlocutori con cui confrontarsi. Dobbiamo metterci in discussione tutti. L'obiettivo comune è superare la pandemia. Non possiamo pensare di ideologizzare una pandemia, possiamo avere idee e soluzioni diverse, ma la priorità deve essere uscirne. Serve responsabilità di tutta la politica, da destra a sinistra. Se gli ospedali ritornano a essere saturi, rischiamo di non dare le prestazioni sanitarie a chi ha altre patologie, come i malati oncologici. Quando si vive in una società le scelte di ognuno influiscono sulle libertà degli altri, non viviamo in bolle autonomamente». Dopo le chiusure, conclude, «oggi abbiamo un pezzo in più di libertà. Lavoriamo insieme per fare passi avanti: anch'io sarò il più felice del mondo quando il Green pass diventerà un ricordo». Puzzer è altrettanto fermo: «Rispetto la legge ma pretendo che i miei diritti siano rispettati. Ieri abbiamo visto il ministro (Patuanelli) e gli abbiamo detto che esiste la Costituzione e che il governo deve tener conto delle richieste delle persone che finora sono state invisibili». Cosa succederà? «Aspettiamo cosa dirà il Consiglio dei ministri martedì». Il nodo resta quello delle rivendicazioni di una minoranza che non accetta le regole sposate dalla maggior parte degli italiani. Per Puzzer, tuttavia, «va rispettata la libertà di scelta, tolto il decreto sul Green pass e l'obbligo vaccinale. Noi abbiamo consentito di andare a lavorare a chi voleva farlo. Se il porto di Trieste lavora al 50%, succede perché i lavoratori non ci vanno per protesta dopo aver lavorato per un anno e mezzo senza avere ambienti e mezzi sanificati. I politici non si rendono conto della realtà. Da vaccinato dico che l'importanza è la libertà di scelta: non si possono discriminare le persone, soprattutto nel fatto di andare a lavorare». Il portuale partecipa nel pomeriggio alla manifestazione indetta in piazza Unità dal gruppo "No Paura Day", appoggiato dal Coordinamento. Un migliaio i presenti, fino a sera. Ad aprire i discorsi Paolo Sceusa, giudice in pensione e fra i sostenitori del referendum contro la certificazione verde. Tra i vari interventi al microfono poi quello della sociologa Manuela Zorzi, che ha puntato l'attenzione sulla protesta del porto di Trieste: «Grazie ai portuali, che con la loro forza e il loro coraggio hanno bloccato tutto. Hanno fatto un'operazione magnifica». Nella scaletta anche l'intervento del comico Flavio Furian. Le parole al microfono si sono alternate, in alcuni momenti, agli slogan gridati dalla folla: "libertà" e "no Green pass" a più riprese. Nel frattempo un gruppo di manifestanti ha organizzato un piccolo corteo lungo il perimetro della piazza, esponendo immagini sacre, altri invece, tra Prefettura e Regione, hanno continuato a suonare percussioni e a esibire manifesti e cartelli.

i responsi di dipiazza

Seduta d'aula e giunta: le scelte attese a ore

Questa settimana politica si apre all'insegna dell'attesa. Roberto Dipiazza deve infatti nominare la nuova giunta e convocare il primo Consiglio comunale. Per quanto riguarda la squadra di governo, il primo cittadino si è dato tempo fino a mercoledì- giovedì per pronunciarsi sulle proposte provenienti dal tavolo del centrodestra. Alcune deleghe andranno quasi sicuramente ai dipiazzisti storici Giorgio Rossi e Carlo Grilli, dal momento che lo stesso Dipiazza ha già detto di desiderarli ancora in squadra. Per il resto si sono fatte diverse ipotesi, più o meno probabili, ma in politica spesso alla fine vale il concetto di kairòs. Entro venerdì si deve poi fissare la data della seduta inaugurale del Consiglio, da svolgersi entro l'8 novembre: in quell'occasione il sindaco presenterà le linee programmatiche, si decideranno presidente e vicepresidente dell'aula. Prima però Dipiazza dovrà decidere se farlo in presenza oppure in videoconferenza.

Muggia: mercoledì primo consiglio in presenza

Luigi Putignano / MUGGIA

Muggia brucia sul tempo Trieste nella scelta dei capigruppo in Consiglio Comunale e pure nella definizione delle modalità di svolgimento, mercoledì prossimo, della seduta d'insediamento: sarà in presenza e non da remoto. Sono stati dunque definiti i nomi che andranno a ricoprire l'importante ruolo di responsabili delle forze politiche nell'assise municipale. L'unica riconferma rispetto allo scorso quinquennio è quella del leghista Giulio Ferluga: «Sono sempre stato a disposizione del movimento. Ringrazio di cuore il sindaco Paolo Polidori e il commissario Tullio Pantaleo per la fiducia concessami». Nel Pd sarà l'ex vice Marzi e candidato sindaco del centrosinistra Francesco Bussani a prendere il posto di Riccardo Bensi: «Sono pronto - così Bussani - ad assumermi questa responsabilità, che cercherò di esercitare con equilibrio in rappresentanza dei tanti elettori che non si riconoscono nell'attuale maggioranza. L'esperienza amministrativa precedente mi consentirà di vigilare attentamente sull'operato della nuova giunta». E nella Lista Bussani sarà Cristina Surian a guidare il movimento spontaneo raccolto attorno all'ex vicesindaco nei mesi scorsi: «Non posso che essere orgogliosa ed entusiasta. I componenti della lista si sono dimostrati perfettamente allineati con il pensiero che ha portato alla nostra nascita, quello di continuare a essere presenti sul territorio, ascoltando le necessità dei cittadini per poter portare in Consiglio comunale la loro voce. Siamo pronti a collaborare con le altre forze di opposizione per essere più efficaci possibile». Novità anche per Fdi con Andrea Spagnoletto, classe '74, a ricoprire il ruolo che per cinque anni è stato dell'attuale vicesindaco Nicola Delconte: «Sono molto contento della squadra, sia degli eletti sia di quelli che stanno già lavorando per Muggia e per Fdi senza essere presenti in aula. Una squadra preparatissima e con alte competenze». Anche Forza Muggia ha un nuovo capogruppo: è Fabio Postogna che sostituisce il neoassessore Andrea Mariucci. Gli altri capigruppo saranno Sergio Filippi, del Comitato Noghère, e Maurizio Fogar, della civica Muggia. Parrebbe essere fuori Roberta Tarlao, entrata in Consiglio come candidata sindaco ma orfana della sua lista Meo Muja, fuori dall'elenco dei gruppi consiliari. «Non ne capisco il motivo», spiega Tarlao: «Il 27 nel primo Consiglio comunale chiederò lumi». Consiglio che a Muggia si terrà come detto in presenza nella sala Millo, mentre a Trieste si sta ancora valutando il da farsi.

Tullio Pantaleo, leghista di lungo corso, analizza i motivi della sua nomina nella giunta Polidori

«Scelto per l'esperienza politica e amministrativa. Se si lavora intensamente si può fare tutto»

«Città pulita e verde curato per richiamare più turisti»

Tullio Pantaleo, assessore esterno al Consiglio comunale a cui il neosindaco Paolo Polidori ha affidato la cura e la tutela della città, la cittadinanza attiva e il verde pubblico, non è certo un neofita della politica. Componente di lungo corso della segreteria organizzativa della Lega Nord a Trieste, di quella dell'allora onorevole Massimiliano Fedriga, già presidente e vicepresidente dell'Ater, e oggi commissario della Lega a Muggia, è uno dei fautori della vittoria polidoriana alle ultime amministrative muggesane. Nei giorni scorsi il consigliere neoletto Loris Dilena ha abbandonato il Carroccio annunciando il trasferimento nel Gruppo misto perché in disaccordo con le scelte di Polidori per due dei tre assessori esterni, tra i quali Pantaleo. Che ha fatto spallucce: «Penso che tutti avranno capito come la reazione rabbiosa di Dilena sia scaturita dal non aver preso la poltrona. Per questo preferisco non commentare». Ma ritorniamo alle deleghe. Il suo è un assessorato nuovo da un certo punto di vista. Se l'aspettava la nomina? «No, non me l'aspettavo. Con Polidori ci conosciamo da molti anni. Evidentemente, nella sua valutazione, ha giocato un ruolo importante la mia esperienza sia politica che amministrativa. Durante la mia presidenza e la mia vicepresidenza all'Ater di Trieste abbiamo fatto registrare un primato. In soli 12 mesi abbiamo consegnato agli aventi diritto 1.300 abitazioni. Questo significa che, lavorando intensamente, si può fare tutto». Quali le priorità che intende affrontare nei primi mesi? «Le priorità riguardano in primis il centro storico di Muggia. Lo vogliamo più pulito, deve rappresentare una vera e propria cartolina da offrire idealmente ai turisti, anche se a qualcuno non sembra che questo possa portare ricchezza, quando invece basta pensare all'importanza che assume per le nostre attività di ristorazione e servizi. Un'altra priorità è riprendere in mano la gestione del verde pubblico, abbandonato a se stesso dalle amministrazioni precedenti». La questione del verde pubblico è molto sentita nella cittadina. Quale eredità ritiene di aver raccolto? «Come ho detto prendo in considerazione prima la pulizia del centro storico, poi il verde pubblico. Ci aspetta un grande lavoro da fare se intendiamo portare avanti il concetto di una Muggia turistica e non di una Muggia industriale. Purtroppo è da evidenziare che la cattiva gestione degli alberi ha portato a un grosso danno agli stessi perché "capitozzati", ossia non potati in maniera corretta. Con il rischio di farli morire. Creando non solo un grosso danno ambientale ma anche economico e d'immagine». Acquario è una realtà che può destagionalizzare l'offerta di fruizione della costa: che periodicità di interventi di manutenzione intendete applicare in un'area appunto molto utilizzata e quindi predisposta all'usura? «Per questo, fortunatamente, abbiamo tutto l'inverno per prepararci alla stagione estiva. Certamente sarà una priorità anche la manutenzione di questo sito. È chiaro che se l'utilizzo di Acquario dovesse essere intenso anche nel periodo invernale si procederà a una manutenzione particolare e specifica». La rotatoria dell'Ospo: quando interverrete, a prescindere dalle competenze di Fvg Strade? «I lavori alla rotatoria stanno già partendo, con la convocazione da parte del sindaco dei responsabili per stabilire le priorità di esecuzione. La parte dolente è quella burocratica». Ultima domanda: perché Polidori ritiene sia lei la persona giusta per gestire l'assessorato che le è stato assegnato? «Per la mia forte volontà di rendere la mia cittadina più pulita e più appetibile turisticamente. E perché posso mettere le mie esperienze di vita a disposizione».